

TV 683

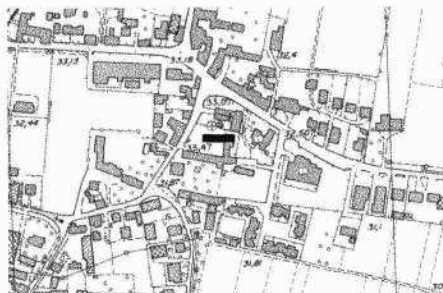
## Casa canonica di Albaredo

Comune: Veduggio

Frazione: Albaredo

Via Corbetta, 3

Irrv 00004176 Ctr 105 SO Iccd A 05.00144689



Dell'antica pieve di Albaredo, la cui origine risale ad un periodo anteriore al Mille, si hanno notizie sin dal 1152, anno in cui compare per la prima volta in una bolla pontificia di papa Eugenio III. Della vicina casa canonica si fa invece menzione solo nel 1467, in occasione di una visita pastorale, durante la quale il pievano prè Nicolò da Andria è riconosciuto «ignorante della grammatica, negligente nella manutenzione della canonica e della chiesa, ridotte in deplorevoli condizioni, nonché nell'edificazione di un nuovo battistero, essendo l'esistente malmesso al punto da perdere l'acqua per le fessure» (Cecchetto, 1981). L'attuale impianto generale della canonica è però successivo a questa prima costruzione quattrocentesca. Esso dovrebbe essere infatti coevo alla costruzione della nuova chiesa avvenuta nel corso del Seicento ad opera del pievano Giacomo Cesari, il quale è anche l'estensore del progetto. Tale ipotesi è confermata da uno scritto del Papanni del 1893, nel quale egli riporta un frammento d'iscrizione veduto sopra l'arco di una adiacenza della canonica e murato sotto uno stemma dipinto del Cesari: «Quatuorcentum ... in ... Ann ... doubus ... Mun ... Caesar Plebanus ... Anno salutis MDCLXXVI». Da una memoria del pievano Bartolomeo Vici, scritta nel 1723, si giunge inoltre a conoscenza di ulteriori ampliamenti: «hò fato fondare e riempire là Fondamenta della nuova aggiunta alla Canonica, quale con l'aggiuto di Santa Beata Maria spero à mie spese farla perfezionare, non volendo dalli Comuni di Albaredo se non li bisognevoli cari di sassi e tavole, come il sudeto Comune di Albaredo anche l'oferta per de' manovali; non potendo quelli di Casa Corba darli perchè fano là loro fabrica del campanile principata».

VEDELAGO

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1966/06/30

Dati Catastali: F. 2, m. 255/ 256/  
257/ 258/ 380



L'attuale casa canonica è dunque il risultato degli ampliamenti e delle trasformazioni realizzati nel corso del tempo, non ultimo un importante intervento di restauro avvenuto intorno al 1850. Il suo complesso si compone ora di un corpo padronale a due piani con sottotetto e di un altro edificio porticato, posto ortogonalmente lungo il lato sud-ovest che forma, assieme alla barchessa della vicina villa Grimani Morosini, una sorta di corte.

Il fronte principale, prospiciente il sagrato, si presenta asimmetrico, tripartito e con aperture disposte secondo interessi irregolari. La parte centrale, in particolare, è caratterizzata oltre che da un frontone triangolare, delimitato da una cornice modanata in aggetto, anche dalla presenza di una scala a doppia rampa, parallela alla facciata, che permette l'accesso direttamente al piano primo per mezzo di due semplici monofore architravate, sommontate da una tettoia a sbalzo di recente realizzazione. Lateralmente, le aperture si dispongono asimmetricamente secondo quattro assi verticali, nella parte di destra, e tre, in quella di sinistra. In corrispondenza del sottotetto, dei piccoli oculi ovali, in asse con le aperture sottostanti, concludono la composizione di questo fronte. Posteriormente, la facciata si presenta come una lunga parete intervallata da assi di finestre disposti irregolarmente rispetto una parte centrale, caratterizzata dalla presenza, al piano terra, di una porta d'ingresso architravata con due oculi ovali laterali. Se il contesto si trova in buono stato di conservazione, non altrettanto si può affermare del corpo padronale, il quale presenta segni di forte degrado sia sul fronte nord che su quello a sud.

Il fronte nord dell'edificio rivolto verso la chiesa  
(Archivio IRVV)